

CARATTERI

8

Con il contributo di



Museo Bodoniano



**École Pratique
des Hautes Études**

Un ringraziamento
a Caterina Silva (Parma, Museo Bodoniano)
per la preziosa collaborazione
alla realizzazione di questo volume.

Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca.
Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche
nell'Europa dei Lumi

Convegno Internazionale
Parma, 20-21 maggio 2011

A cura di
Frédéric Barbier
Andrea De Pasquale

Museo Bodoniano

Dorit Raines
(Università Ca' Foscari, Venezia)

LA CULTURA LIBRARIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL SETTECENTO

Nella prefazione alla descrizione della libreria dei nobili patrizi Martinengo, un anonimo, incaricato dalla famiglia di mettere ordine nella biblioteca, descrive nel 1778 la scena culturale del suo tempo, facendo anche un bilancio dei tempi passati:

I Patrizj Veneziani, i quali nella ragione Politica, e nel valore dell'armi emularono i Cittadini delle più famose antiche Repubbliche, e i Principi più gloriosi, da essi certamente non vollero lasciarsi superare in questa parte di grandezza, ma raccolsero Librerie e Musei, noti e celebrati entro e fuori d'Italia. Belle Librerie infatti furono raccolte da Pietro Bembo, da Paolo Paruta, da Girolamo Corraro, dalla Famiglia Tiepolo, e da Jacopo Soranzo. Non sono da ommettersi ne la Libreria Pisana, che suole stare aperta a comodo della gente studiosa, ne quella delle Famiglie Nani, e Farsetti, ne quella che il Procurator Tommaso Querini va raccogliendo, ricca della più preziosa suppelletile in cotesto genere d'Olanda, di Francia, e d'Inghilterra da Lui con grande dispendio acquistata, allorché viaggiò in cotest'ultimo Regno per sostenervi una straordinaria Legazione¹.

Questa descrizione della scena culturale-museale a Venezia ricalca una concezione diffusissima già nella Venezia tardo-secentesca per cui le collezioni veneziane andavano viste come un patrimonio collettivo il quale, tramite la loro esposizione a un pubblico sceltissimo e autorevole (quello della comunità dei letterati europei), avrebbe recato alla città una celebrità e un lustro culturale pari a quelle di altre capitali europee, emergenti o di antica tradizione. Non a caso le leggi alle pompe non alludono mai al collezionismo librario, antiquario o artistico. Se il magistrato alle pompe si occupa del lusso degli arredamenti all'interno del palazzo privato, dove perfino le spazzole, i pettini e i cuscini sono oggetto di un minuzioso controllo, il patrimonio cul-

¹ *La libreria de S.E. il N.U. Signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano conte di Barco, Condomino di Villanuova, Feudatario di Pavone, e signor di Clanesso cogli uomini illustri della chiarissima famiglia Martinengo uniliata al medesimo cavaliere dalla spettabile comunità di Calvisano*, In Brescia, presso Pietro Vescoti, 1788, pp. 2 ss.

turale e il suo ambiente espositivo eludono il controllo. A parte un accenno nel decreto del Senato dell'8 maggio 1512 dove si proibisce di spendere più di 150 ducati nell'ornamento delle stanze «dove intravegna legname, oro et picture»², le raccolte stesse non sono mai state soggette ad alcun tipo di restrizione. Anzi, è proprio la loro dispersione, soprattutto fuori della città – un fenomeno prevalentemente settecentesco, che avviene per l'indifferenza di un erede giudicato indegno dei suoi antenati o avido al punto di sacrificare una raccolta frutto di tanti studi, sacrifici e conoscenza, che provoca lo scontento o lo scandalo dei Veneziani – i casi della vendita dei codici Soranzo che finirono alla Bodleiana di Oxford o l'incuria degli eredi Cappello della bella collezione di antichità di Antonio Cappello sono ben noti³.

Questo saggio intende quindi rintracciare il percorso che fanno i Veneziani da una cultura libraria individualista a quella comunitaria, un percorso che, a prescindere delle reti di studiosi e dei legami intellettuali, traslascia completamente il resto del territorio veneto, ovvero la terraferma. Innanzitutto dobbiamo allora partire dalla Libreria Pubblica, che stranamente proprio questa istituzione rivendicata con tanto orgoglio dai Veneziani, ha grandi difficoltà di inserirsi nella scena libraria e di proporsi come propulsore di percorsi culturali diversificati che avrebbero potuto esprimere le diverse anime della popolazione in città ed altrove. Il cardinale Bessarione che aveva donato alla Repubblica la sua collezione di preziosi manoscritti della civiltà greca e bizantina, è stato generoso nel lasciare la decisione ai Procuratori di San Marco sull'ubicazione della Libreria. La sua unica richiesta esplicita era di permettere un accesso al pubblico per «studere aut legere» suoi manoscritti⁴.

Il problema della biblioteca era che il suo proprietario (la Repubblica) non ha saputo mantenere il passo coi tempi. La sua concezione del termine

² G. BISTORT, *Il lusso nella vita e nelle leggi. Il Magistrato alle Pompe nella Repubblica di Venezia*, Bologna, Forni editore, 1969 (rist. anast. dell'ed. veneziana del 1912), p. 240.

³ V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*, «Il libro e la stampa», I (1907), 1, pp. 3-8; 5, pp. 122-33; I. MEROLLE, *L'Abate Matteo Luigi Canonici e la Sua Biblioteca. I Manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo Laurenziana, 1958; M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1987, p. 344; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1990, pp. 196-99; *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, a c. di M. Zorzi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, pp. 84-86.

⁴ L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. 154 in "Instrumentum donationis Librorum".

«pubblico» era intesa nel senso patrimoniale, quindi opposto a «privato» e non in quello umanistico, «res publica» e quindi «aperto e al servizio di tutti». Se seguiamo le indicazioni dell'erudito gesuita Claude Clement (1596-1643) nella sua opera dedicata alla scienza di biblioteche e musei, come rappresentante dell'emergente scienza biblioteconomica, credo sia possibile distinguere quattro fattori indispensabili ad una gestione di biblioteca pubblica: personale preparato, sviluppo costante delle collezioni, la creazione dei strumenti bibliografici per la consultazione e accesso facilitato al luogo⁵.

Quanto al personale, è solo nel 1626 che il Senato veneziano procede a delineare le diverse mansioni di un personale di ruolo: bibliotecario non dirigente, custode e fante⁶. Inoltre se pensiamo che nel corso del Settecento troviamo Antonio Magliabecchi a Firenze, Lodovico Antonio Muratori a Modena e Wilhelm Gottfried Leibniz a Wolfenbüttel, a Venezia al bibliotecario-direttore, sempre un patrizio veneziano, non è stata mai chiesta una preparazione specifica.

Notiamo la stessa tendenza di inerzia anche nel campo dello sviluppo costante delle collezioni. La biblioteca viveva quasi unicamente di donazioni che iniziarono verso gli anni '80 del XVI secolo⁷. Nel 1603 l'autorità veneziana procedette a promulgare un decreto di deposito legale di una copia di ogni pubblicazione sul territorio della Repubblica nella biblioteca, tra l'altro pratica non seguita fino alla metà del secolo, ma l'idea dietro il decreto era legata al controllo sull'arte della stampa locale piuttosto che alla crescita delle collezioni⁸. Un altro decreto ignorato dai Procuratori di San Marco, i veri gestori della biblioteca, risale al 1650 quando il Senato finalmente esprimeva qualche nozione abbinata ad una politica culturale: si chiedeva ai Procuratori di stanziare una somma annuale per l'acquisto dei libri in tutte le materie scientifiche. I Procuratori, magistratura che si occupava del valore patrimoniale e immobiliare dei beni lasciati alla Repubblica, non avevano alcuna intenzione di investire somme di denaro in un'attività economicamente non fruttifera⁹.

⁵ C. CLEMENT, *Musei, sive Bibliothecae tam priuatae quam publicae extractio, instructio, cura, vsus. Libri 4. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escorialis...* Auctor P. Claudius Clemens ..., Lugduni, sumptibus Iacobi Prost, 1635, specialmente libro III. Sul libro di Clement: M.V. ROVELSTAD, *Claude Clement's Pictorial Catalog: A Seventeenth-Century Proposal for Physical Access and Literature Evaluation*, «The Library Quarterly», 61, 2, aprile 1991, pp. 174-187.

⁶ ZORZI, *La Libreria di San Marco*, cit., p. 211.

⁷ *Ibid.*, pp. 182-187.

⁸ D. RAINES, *Book Museum or Scholarly Library? The Marciana Library in a Republican Context*, «Ateneo Veneto», CXCIV, III ser. 9/II (2010), pp. 35-50.

⁹ *Loc. cit.*

La creazione dei strumenti bibliografici per la consultazione è stata l'unica attività svolta con maggior costanza nella biblioteca. Dopo la redazione di un inventario patrimoniale dei manoscritti bessarionei, è nel 1545 che troviamo un «index librorum» redatto in ordine alfabetico di autore e titolo e dove i testi latini sono stati separati da quelli greci, secondo l'uso allora vigente¹⁰. Nel 1575 un «catalogus librorum» è stato preparato e i libri, sempre divisi tra il latino e il greco, sono stati distribuiti in 38 banchi («scamma») a seconda della materia scientifica¹¹. Ma il vero catalogo è apparso nel 1622: preparato per una pubblicazione, mai avvenuta, i libri a stampa erano privi di informazione tipografica, all'eccezione delle aldine¹². I seguenti cataloghi, preparati nel 1636 e nel 1679, sono stati più evoluti e sensibili alla realtà ormai prorompente del libro a stampa: mentre i manoscritti erano incatenati ancora ai plutei, i libri a stampa erano collocati in colti secondo materie e il catalogo forniva l'anno della pubblicazione e l'esatta collocazione del libro. Risale al 1749 il moderno catalogo preparato da Anton Maria Zanetti elencando separatamente i manoscritti secondo lingua: greci, latini, italiani e francesi¹³.

L'accesso facilitato alla biblioteca e alle sue collezioni è stato un punto dolente nella storia della gestione della biblioteca. Nel corso del Seicento i custodi si mostravano reticenti di far entrare gli eruditi, anche se il decreto del Senato aveva stabilito nel 1626 tre aperture settimanali: le mattinate di lunedì, mercoledì e venerdì¹⁴. Gabriel Naudé aveva già osservato nell'*Advis pour dresser une bibliothèque*, pubblicato nel 1622, che biblioteche come l'Apostolica, la Medicea e la Libreria di San Marco «sono tutte belle e mirabili, non così accessibili, e aperte a tutti, e a ingresso libero»¹⁵. La situazione non è molto cambiata nel 1781 quando l'*Encyclopédie* ha sentenziato: «La Bibliothèque de S. Marc est impénétrable»¹⁶.

L'assenza di una politica culturale delle autorità veneziane è alquanto clamorosa di fronte ad altri Stati che manifestamente svilupparono una tale

¹⁰ LABOWSKY, *Bessarion's Library*, cit., pp. 327-397.

¹¹ *Ibid.*, pp. 399-427.

¹² S. MARCON, *La formazione della raccolta aldina*, in Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515, a c. di S. Marcon e M. Zorzi, Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 184 s.

¹³ ZORZI, *La Libreria di San Marco*, cit., pp. 264-270.

¹⁴ *Ibid.*, p. 209.

¹⁵ Su Naudé e sua idea su collezioni e biblioteche vd. I. MOREAU, *Collections et bibliothèques selon Gabriel Naudé*, in *Les bibliothèques, entre imaginaires et réalités*, a c. di C. Nédelec, Arras, Artois Presses Université, 2009, pp. 159-176.

¹⁶ RAINES, *Book Museum or Scholarly Library?*, cit.

politica nella convinzione dell'utilità degli strumenti di dibattito intellettuale allo sviluppo e al nome del paese e del suo sovrano; innanzitutto la Francia, che già nel 1530 ha visto la fondazione del Collège de France e nel 1635 l'istituzione dell'Académie française per uniformare la lingua francese, ma ancora Firenze sotto gli ultimi Medici e i granduchi di Lorena o l'imperatrice d'Austria Maria Teresa e l'apertura della Braidense nel 1770 a Milano. Tuttavia, si potrebbe così capire che l'assenza di una politica culturale, manifesta nella gestione della Pubblica Libreria, e la mentalità repubblicana che lasciava ad ogni nucleo familiare patrizio la gestione delle proprie risorse culturali ed educative, avesse portato alla nascita e sviluppo delle biblioteche private nella convinzione dei proprietari che il territorio urbano fosse una zona libraria unificata nella quale fosse possibile consultare o prestare un libro presso biblioteche private senza ostacoli, più manifesti nell'unica biblioteca davvero pubblica – la Libreria di San Marco.

Ma qual era il rapporto in termini di scienza biblioteconomica tra la Pubblica Libreria e le biblioteche private? In un'altra occasione ho già delineato una tipologia di biblioteche private che a mio avviso avevano caratterizzato la scena libraria veneziana a partire dal Quattrocento¹⁷. Vorrei adesso integrare a queste osservazioni anche degli spunti relativi alla gestione biblioteconomica di quattro categorie di biblioteche e cercare di capire se ci fosse stata una reciproca influenza in tal senso tra la Pubblica Libreria e le biblioteche private.

La prima categoria è rappresentata dalla «ego-biblioteca», che ruota attorno ad un proprietario e dove la fisicità del luogo potrebbe presentarsi con un unico scaffale, una scrivania o uno studiolo munito di qualche cassa¹⁸, come ad esempio la biblioteca di Marco Morosini quondam Jeronimo di San Moisè, scomparso nel 1441 che, avendo una laurea in giurisprudenza, possedeva dei volumi dedicati esclusivamente all'argomento¹⁹. Se ci spostiamo più vicino al Settecento, allora la biblioteca del senatore Andrea Valier (1615-1691), è un tipico esempio. Valier redige nel 1689 di mano propria il catalogo della sua biblioteca, indicando solo la data di compilazione. Altra

¹⁷ D. RAINES, *Dall'inventario "short-title" al catalogo bibliografico: un excursus tipologico delle biblioteche private nella Venezia cinque-settecentesca*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, *Convegno Internazionale, Roma, 10-12 ottobre 2007*, a c. di F. Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 79-95.

¹⁸ D. THORNTON, *The Scholar in His Study: Ownership and Experience in Renaissance Italy*, New Haven & London, Yale Univ. Pr., 1997, pp. 27-38.

¹⁹ S. CONNELL, *Books and their owners in Venice, 1345-1480*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 31, 1972, pp. 163-186: pp. 171-172.

mano, più tardiva, aggiunge ai margini: «Indice della libreria del N.H. S. Andrea Valier q. Giulio lasciati da lui a N.H. S. Giulio suo Nepote, che la lascio poi al N.H. S. Lauro Querini Senator»²⁰. Quanto ai criteri catalografici, il fatto che indica solo l'autore o il titolo dimostra che la biblioteca era ad uso personale, poiché sarebbe stato difficile per un utente esterno decifrare cosa significasse «Historia del Concilio di Trento Tomi due»: l'opera del cardinale Sforza Pallavicino o quella scritta da Paolo Sarpi?²¹

Altro modello è la «biblioteca condivisa», ad uso e circolazione tra soci di un'Accademia o tra amici. Credo che l'uso dei libri «et amicorum», inventato tra l'altro a Venezia nel Quattrocento, risponda a questa tipologia²², come anche la biblioteca di prestito ai propri amici di Francesco Giustiniani (1445-1452)²³ o di Gerolamo Molin (1450-1458). Il catalogo di Molin, ad esempio, è alfabetico, ma l'ordine si riferisce ai prestatori e non ai libri. Si nota anche il tipo di prestito, la durata e poi l'autore, titolo e descrizione materiale, incluso legatura. Inoltre, come ha dimostrato Donatella Nebbiai-Dalla Guarda, Gerolamo Molin si è cautelato ad apporre il suo nome come nota di possesso sui libri prestati: «Hieronymi Molini Liber Prop[ertii]»²⁴. Questo modello è sicuramente di matrice umanistica, destinato a sparire nel corso del Cinquecento.

²⁰ Biblioteca Civica Joppi, Udine (d'ora in poi BCU), *Cod. Manin 801 (ex Svajer 1383)*, cc. 287-294.

²¹ La biblioteca di Valier conteneva inoltre le consuete «opere di frà Paulo Tomi due» (probabilmente l'edizione in cinque tomi del 1677, attribuita a Meietti) e l'opera, raramente presente nelle biblioteche dell'epoca: «Dominio del mar Adriatico» (*Dominio del Mare Adriatico della ser.ma Rep. di Venetia descritto da Fr. Paolo Sarpi*, Venetia, Meietti, 1685). D. RAINES, *Dopo Sarpi: il patriziato veneziano e l'eredità del servita*, in *Ripensando Paolo Sarpi, atti del convegno 1552-2002. 450° Anniversario della nascita di Paolo Sarpi, tenuto a Venezia, 17-19 ottobre 2002*, a c. di C. Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 547-649: p. 607. Su Valier e suo atteggiamento verso la Santa Sede, G. GULLINO, *Il rientro dei gesuiti a Venezia nel 1657: le ragioni della politica e dell'economia*, in *I Gesuiti e Venezia*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto e Gregoriana libreria editrice Padova, 1994, p. 429.

²² G.D. HOBSON, 'Et Amicorum', «The Library», s. V, IV, settembre 1949, 2, pp. 87-99; A. NUOVO, «Et amicorum»: costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a c. di R.M. Borraccini e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 105-127.

²³ CONNELL, *Books and their owners in Venice*, cit., pp. 173 ss.

²⁴ D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Les livres et les amis de Gerolamo Molin (1450-1458)*, «La Bibliofilia», 93, 1991, 2, pp. 117-176: l'inventario è redatto tra il 1450 e il 1458: *Alphabetum librorum mutuatorum Hieronymi Moline Veneti D.M. Patricii*, dove, sulla controguardia posteriore, è annotato: «Quaternus librorum quos praestiti vel accomodati [sic] amicis».

Terza categoria è la «biblioteca familiare», che si trova nel palazzo dominicale, è usata dai membri della famiglia (ma anche dai loro amici come utenti aggregati, anche se senza voce in capitolo sull'acquisto dei titoli) e passa da una generazione all'altra²⁵. Tale è per esempio il caso dei libri del Procuratore di San Marco Angelo Morosini, la cui scomparsa obbliga gli esecutori testamentari a redigere due inventari separati: l'uno, dei propri libri «Libri consignati all' Eccellentissimo Signor Polo Querini Procurator Accademico dell'anno corrente 1693. Non soggetti al fidei comisso», l'altro, quelli di famiglia: «Inventario de libri soggetti al fidei comisso e furono del fu Illustrissimo et Eccellentissimo Angelo Moresini Illustrissimo Procurator hora dell'Eccellentissimo signor Gerolamo fù de Signor Andrea. Fu principiato il presente Inventario li 27 giugno 1692 nella Procuratia da Sua Eccellenza habitata», che per legge non possono essere soggetti ad alienazione, poiché proprietà comune di generazioni passate, presenti e future²⁶. Anche qui, trovare un catalogo, non un inventario, prima del Settecento, è un'impresa difficile, poiché la gestione familiare è di due tipi: o di tutti con diritto di cambiare volumi a piacere ad ogni momento, o una collezione vincolata che emerge comunque solo dai registri notarili.

Il quarto modello è il più praticato nel Settecento, ovvero la «biblioteca-museo», dove tramite un'apertura del luogo a diversi utenti i libri vengono esposti per motivi di visibilità culturale, o come emblema dell'erudizione attraverso la loro esposizione museale, e dove sono necessarie una pianificazione e un'organizzazione amministrativa pari quasi ad un biblioteca pubblica: la scelta del locale, la cura dell'ambiente museale, l'assunzione di uno specialista-addetto alla pubblicità ovvero un bibliotecario, e, solo al termine di questa procedura, l'acquisto ordinato dei libri²⁷. Questo tipo di biblioteca

²⁵ Sul contesto veneziano, vd. D. RAINES, *L'arte di ben informarsi. Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare di patrizi veneziani: I Molin di San Pantalon, in Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del convegno internazionale di studi (Udine 14-15 maggio 1998)*, a c. di R. Navarrini e L. Casella, Udine, Forum, 2000, pp. 187-210.

²⁶ Archivio di Stato, Venezia (d'ora in poi ASVe), *Procuratori di San Marco de ultra*, b. 203, pacco n. 1. Su questo lascito vd. D. RAINES, *Sotto tutela. Biblioteche vincolate o oggetto di fedecommesso a Venezia, XV-XVIII secoli*, in *Fidécum et mécanismes de conservation du patrimoine (Italie/Europe, XV^e-XVIII^e siècle)*, a c. di J.-F. Chauvard, Rome, Ecole française de Rome, in corso di stampa.

²⁷ Su questa tipologia rimando al mio saggio: *La biblioteca-museo patrizia e il suo capitale sociale – modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996)*, a c. di C. Furlan, Udine, Forum, 1997, pp. 63-84.

presenta un modello biblioteconomico ben più articolato rispetto ai primi tre. Infatti, possiede un vero catalogo destinato non ai fini patrimoniali, ma a facilitare l'accesso al testo. Il primo catalogo finora identificato risale al 1698 e appartiene al doge Silvestro Valier (che, tra 1679-1694, è stato anche il bibliotecario della Pubblica Libreria). Il bibliotecario, Silvestro Rovere, frate casinense, redige un catalogo predisposto secondo materie, ma privo di note tipografiche, formato e divisione linguistica. Inoltre, le collocazioni fanno pensare ancora ad una mentalità patrimoniale-quantitativa che assegna ad ogni volume un numero d'ingresso al momento del suo arrivo nella collezione (e che predispone i volumi seguendo questo numero, di solito segnato sul dorso del libro)²⁸. Risalgono agli anni 1720 i cataloghi che iniziano a rilevare la collocazione topografica dei volumi forse perché la ristrutturazione delle biblioteche nei palazzi dominicali e l'adattamento dei locali per accogliere una maggiore quantità di volumi fece sì che si passasse dal sistema delle scansie al «wall system», il sistema a parete. Il catalogo della famiglia Basadonna di San Trovaso, testimonia della nuova tendenza: i libri, che nel catalogo sono ordinati seguendo la logica alfabetica di autori e distribuiti in varie lingue, portano delle collocazioni topografiche in ordine crescente di scaffale e numero a catena del volume: «scaffale 115, n. 22»²⁹. Quello di Basadonna non è un catalogo evoluto, come quello di Pietro Garzoni che risale alla fine del 1728, e che, oltre a specificare l'ubicazione di ogni titolo percorrendo armadio per armadio il contenuto della biblioteca, come ad esempio: «In Armarijs Librorum In 8-in 12-in 16 a parte dextera Ianuae» (cioè a destra della porta) e poi in scaffali: «in A, in B, Sub B» etc., fornisce un'informazione completa sul luogo e data di edizione, numero di tomi e un indice di rinvio alle materie senza divisione linguistica³⁰.

Ormai questa tendenza di redigere cataloghi più dettagliati, pensati come strumento di accesso facile ai volumi è manifesta nei cataloghi della seconda metà del Settecento. Di fronte al flusso massiccio di libri e alla musealità della biblioteca, è chiaro che senza uno strumento di consultazione bibliografica, gli sforzi dei proprietari ad invogliare gli eruditi a consultare ed ammirare loro biblioteca sarebbero vanificati. Tipica è l'osservazione di uno dei massimi eruditi veneziani, Apostolo Zeno (1668-1750), che sentenziò nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di monsi-*

²⁸ Inventario redatto nel 1698: Biblioteca del Seminario Patriarcale, Venezia, *ms. n. 304*.

²⁹ Inventario redatto attorno il 1720: BCU, *Cod. Manin n.n. [60]*.

³⁰ Inventario redatto nel 1729: Biblioteca della Fondazione Querini-Stampalia, Venezia, *Ms. Cl. VI, Cod. 66 (=869)*.

gnore *Giusto Fontanini*: «Una Biblioteca mal ordinata è come una Tavola Geografica mal disposta»³¹. Ecco che, appunto, famiglie come i Savorgnan o i Manin, nobili friulani ricchissimi, rispettivamente aggregati nel 1385 e 1652 al patriziato veneziano, decisero di monetizzare l'investimento nella cultura per acquisire legittimazione socio-nobiliare. Oltre a procedere a destinare un luogo specifico munito da arredi appropriati e ad incaricare una persona per acquistare ed ordinare i libri, i cataloghi delle due biblioteche seguono entrambi la stessa logica: un elenco alfabetico che consta il cognome e nome dell'autore, le prime parole del titolo, il luogo e data di edizione e la collocazione topografica³².

Tuttavia, la musealità di queste biblioteche non si misura solo dall'espansione quantitativa, dal bibliotecario assunto (di solito un sacerdote o frate, precettore dei figli), ma anche dell'abbellimento dei luoghi e dei libri. In questo contesto bisognerebbe parlare anche di una «prise de conscience» collezionistica veneziana manifesta nell'uso dell'ex libris. A differenza delle note di possesso, presenti già dal Trecento sui manoscritti e poste per informare gli altri fruitori del manoscritto, amici del possessore, dell'identità patrimoniale del libro, gli ex libris hanno una funzione ben diversa. Stampate in serie con disegni, diciture e motti, essi rispecchiano una cultura collezionistica, perché proiettano un progetto di raccolta dei libri come oggetti materiali, e la loro incorporazione in un unico contenitore: la biblioteca del possessore.

Percorrendo cronologicamente gli ex libris italiani, compilati da Egisto Bragaglia, si può constatare quanto assente è Venezia fino alla metà del Seicento sul campo. I primi ex libris appaiono in Italia negli anni 1530'. A Venezia bisognerebbe aspettare gli anni '60 del Cinquecento, per trovare l'ex libris del patrizio Jacopo Contarini, una «biblioteca condivisa», vincolata dal proprietario³³. Poi passeranno 90 anni prima che il patrizio e collezionista Pietro Duodo, esibirà il suo ex libris³⁴. Seguiranno altre quattro persone che possedevano un ex libris nel Seicento³⁵. Cioè, su circa 200 ex libris italia-

³¹ G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini ... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1753, II, pp. 180-181.

³² Su Manin e la biblioteca: D. RAINES, *La famiglia Manin e la cultura libraria nel Settecento fra Friuli e Venezia*, Udine, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (Arti Grafiche Friulane), 1997. Il catalogo dei Savorgnan: «Catalogus librorum familiae Savorgnan per cognomina auctorum ac titulos librorum positus», della seconda metà del Settecento si trova in Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia (d'ora in poi BMC), *Cod. Correr 970/29*.

³³ E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani*, Milano, Bibliografica, 1993, II, n. 7-8.

³⁴ *Ibid.*, n. 35.

³⁵ *Ibid.*, rispettivamente n. 111, 49-50, 139, e 48.

ni rilevati da Bragaglia dal 1530 al 1600, quelli veneziani ammontano a sei.

Con la comparsa del modello della biblioteca-museo a Venezia l'ex libris vive il suo massimo splendore lagunare. Dal 1710 fino alla caduta della Repubblica saranno molti tra nobili, conventi, sacerdoti, e mercanti, per la maggior parte i nomi più noti dei collezionisti veneziani, ad adottare la pratica di porre l'ex libris sulla controguardia anteriore di ogni libro della loro raccolta³⁶.

Abbiamo esaminato allora quattro modelli di biblioteca che esistevano a Venezia parallelamente. Eppure, si nota dal Cinque al Settecento, un passaggio sempre più intenso dai primi due tipi, cioè la «ego-biblioteca» e la «biblioteca condivisa» a biblioteche più consolidate in termini di utilità, di proprietà e di longevità. Si può rintracciare una linea diretta tra la ego-biblioteca a quella familiare: entrambe frutto di scelte e gusti dei proprietari, gestite in modo casuale e senza intenzione esplicita di 'fare sistema' o stabilire un dialogo erudito con altre. Parimenti, esiste un legame logico tra la biblioteca condivisa e la biblioteca-museo: entrambe sorte per servire un pubblico più numeroso di utenti, oltre che i proprietari, e dove è molto esplicito l'intento di prendere in considerazione anche il contenuto di altre biblioteche, quindi abbinare ad una sezione generale di libri di base, una più specialistica che riflette il gusto di una cerchia di amici, anche loro proprietari di biblioteche³⁷. Un esempio di rete sono le biblioteche di tre collezionisti d'arte vissuti nella seconda metà del Seicento che potranno darci una corretta lettura del ruolo della rete. Si tratta delle biblioteche del filosofo e collezionista d'antichità Bernardo Trevisan (1652-1720)³⁸, di suo

³⁶ Vd. D. RAINES, *Dall'utile al glorificante. Il collezionismo di libri a stampa a Venezia nei XVI-XVIII secoli*, in *Collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima. Convegno internazionale, Venezia 21-25 settembre 2003*, a c. di B. Aikema, R. Lauber e M. Seidel, Venezia-Firenze, Marsilio-Kunsthistorisches Institut in Florenz, 2006, pp. 230-231, nella quale ho rilevato circa 50 ex libris veneziani nel Settecento su 900 italiani.

³⁷ Vd. il caso delle biblioteche di Francesco Pesaro, Girolamo Ascanio Giustinian e Lodovico Manin in D. RAINES, *Prodromi neo-classici. Anticomania, natura e l'idea del progresso nella cultura libraria settecentesca del patriziato veneziano*, in *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova, I, Atti della VI settimana di Studi Canoviani, Bassano del Grappa, 26-29 ottobre 2004*, a c. di G. Ericani e F. Mazzocca, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2008, pp. 47-68.

³⁸ L'inventario, redatto nel 1720, si trova in: ASVe, *Archivi propri Trevisan*, reg. 1, c. 2r: «Hieroglyphica, sive symbola cum figuris. manuscritto recente miniato in fol. o III.1». Su Trevisan, vd. P. ULIVIONI, *Atene sulle Lagune. Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia, Ateneo Veneto, 2000; *Collezioni di antichità a Venezia*, cit., pp. 117-120.

cognato³⁹ e collezionista d'arte Lorenzo Bergonzi (scomparso nel 1681)⁴⁰, e del loro amico il Procuratore di San Marco e collezionista di monete e di medaglie, Angelo Morosini (1629-1692)⁴¹, nella cui casa i primi due si radunavano con altri nell'ambito dell'Accademia dei Dodonei⁴².

Da notare che ogni biblioteca possiede la propria specializzazione a secondo il gusto del proprietario. Morosini aveva una predilezione per libri più generali dedicati agli emblemi nonché alla numismatica, mentre Bergonzi prediligeva generi più specifici. Non solo. È ovvio che Morosini e Bergonzi (ma anche Trevisan dopo il viaggio in 1685 in Svizzera e Germania)⁴³, che possedevano un elevato numero di libri provenienti dalla Germania e da Amsterdam, erano pronti a spendere tempo e denaro per possedere questi titoli. È lecito pensare che tutte e tre biblioteche possano essere considerate un'unità coerente, poiché i proprietari e probabilmente altri membri dei Dodonei consultavano e commentavano insieme gli emblemi, il loro significato e la loro applicabilità a temi pittorici e numismatici⁴⁴ (non a caso fu

³⁹ Bernardo Trevisan sposa Emilia Bergonzi quondam Francesco nel 1672. Cf. ULIVIONI, *Atene sulle Lagune*, cit., p. 11.

⁴⁰ ASVe, *Fraterna Grande di Sant'Antonin*, Mani morte, Commissaria Bergonzi, b. 1, 1661: «libri di Lorenzo Bergonzi q. Nicolò». Su Bergonzi: L. BOREAN, *Il caso Bergonzi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a c. di L. Borean e S. Mason, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 207-211. La divisione tra i fratelli risale al 1670; quando, nel 1681, muore Lorenzo, tutto passa a Giorgio.

⁴¹ Inventario redatto nel 1692: ASVe, *Procuratori di San Marco de ultra*, b. 203, pacco n. 1. su di lui vd. la scheda di M. FRANK in *Il collezionismo d'arte a Venezia*, cit., pp. 290-291. Sulla biblioteca di Morosini: RAINES, *Sotto tutela*, cit.

⁴² Sull'accademia: M. BATTAGIA, *Delle Accademie Veneziane. Dissertazione storica*, Venezia, Dalla Tipografia di Giuseppe Picotti, 1826, pp. 58-60; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Trieste, L. Cappelli, 1927, pp. 217-218, ULIVIONI, *Atene sulle Lagune*, cit., p. 87; BOREAN, *Il caso Bergonzi*, cit., p. 212. Nell'inventario post-mortem di Angelo Morosini eseguito nel 1692 si trovano notizie sul luogo di raduno: «Nel Coridoro ch'entra in sala sopra le scale vicino alla Gesiola: Un'impresa Accademica intitola I Dodonei col moto Ab Iove Sum[m]o con soaza nera nel portico sotto il scudo dorato della casa; Imprese trentasei Accademiche diverse con soaze nere delle q[ue]li tre con filetti d'oro; Un libro con rigetti pendenti». ASVe, *Procuratori di San Marco de Ultra*, b. 203, fasc. 1: «24 giugno 1692 Inventario de mobili, ori, argenti, gioie, Contanti e scritture di ragion del N.H. S. Angelo Morosini K[avalie]r P[rocurato]r», c. 11v.

⁴³ ULIVIONI, *Atene sulle Lagune*, cit., pp. 17-20.

⁴⁴ Basta scorrere il contenuto di tre colti di un armadio ubicato in una «Camera contigua alla Libreria» e «vicino al letto» nella casa di Angelo Morosini per capire la centralità dell'argomento degli emblemi all'attività dell'Accademia dei Dodonei: «Colto primo a basso: Disegni diversi in rodolo legati insieme n. 15; Altro mazo di rodoli diversi n. 38; Carte diverse

membro dei Dodonei anche il celebre numismata Charles Patin)⁴⁵.

Un'altra rete di biblioteche che ruotava attorno ai libri di interesse artistico – pittura, scultura, architettura – e di collezionismo antiquario e numismatico sono tre biblioteche del secondo Settecento: Lodovico Manin, ultimo Doge di Venezia⁴⁶, il cognato, il Procuratore di San Marco Francesco Pesaro (1740-1799)⁴⁷ e Girolamo Ascanio Giustinian (1721-1791)⁴⁸ – gli

Giografiche n. 30; Una mano di Pietra con una scudella et un brazo; Un pezo di pietra; 2do colto: In mazo diverse carte stampa di rame figurate n. 39; Un'altro mazo di fogli con stampa di rame n. 64; Nel altro colto di sopra 3º: Diversi abozi di pittori in cartaza; In altra carta lacca diverse carte in rame sciolte; Un libretto con diverse figure in ottavo chiaro e scuro; Un libro in quarto con diverse antichità di Roma cioè Capiteli in stampa di rame; Un libro in quarto intitolato La passion di N.S. Giesu Christo d'Alberto durero; Un libro bislongo con cartoni in bergamina contenente la description di passi diversi in stampa di rame; Natalitia Iovis Caroli Patini; Un libro in foglio di disegni del Regno di Candia cartoni rosi in Pelle; Epitome emblem. Panegir. con figure in foglio con rame [probabilmente: *Epitome emblematum panegyricorum Academiae Altorfinae. Studiosae juventuti proposita*, Noribergae, impensis Levini Hulsi, 1602]; Villa Panfilia con figure in foglio alla francese stampa di rame; Altro libro legato alla francese contenente molte figure in foglio». ASVe, *Procuratori di San Marco de Ultra*, b. 203, fasc. 1, cc. 34r-v. Sulle collezioni di emblemi a Venezia: D. RAINES, *La biblioteca del collezionista – una palestra del 'gusto' artistico?*, in *Venice – Market for the Arts / Venezia – mercato delle arti*, a c. di C. Mayer, in corso di stampa.

⁴⁵ Sui rapporti tra Morosini e Patin: ASVe, *Procuratori di San Marco de Ultra*, b. 204: lettera del 6 luglio 1692 da Padova firmata Carlo Patino dove racconta che fu contattato da Angelo a fine marzo per cercare qualche medaglia che gli mancava. Patin mandò quelle che aveva – tredici in tutto – il cui valore stimato ammontava a 23 ducati. In seguito Angelo arrivò a Padova dove «mi rimesse il pagamento all'Assenza, volendo condurmi in questo tempo a Venezia». Dopo la partenza di Angelo per il Polesine, e in seguito a Sant'Anna, segue la sua richiesta a Patin di raggiungerlo «volendo ch'io nonostante andassi all'Assenza in suo palazzo, conforme l'ordinario, ciò che fu eseguito. Ritornato ch'io fui, voleva ch'io andasse a trovarlo in S. Anna colla mia famiglia, ma appunto in questi giorni fu sorpreso di malatia, et condotto a Venezia da dove mi scrisse amorevolissimamente dieci hore prima di morire, cioè la sera del 23 giugno». Patin chiese allora la restituzione delle medaglie che a suo dire si trovavano «nell'armaretto vicino al suo letto in una scatoletta». Cita come testimoni Zorzi Barbaro, Giovan Anonio Fracasso «suo segretario» e una lettera di Angelo datata 3 aprile 1692 che allega, dove lo stesso gli chiedeva la medaglia emiliana precedentemente accennata nella sua lettera di supplica.

⁴⁶ Il catalogo è pubblicato in: D. RAINES, *La famiglia Manin e la cultura libraria*, cit., vol. II.

⁴⁷ Su Pesaro vd. L. PERINI, *Per la biografia di Francesco Pesaro (1740-1799)*, «Archivio Veneto», CXLV, 1995, pp. 65-98; D. RAINES, *Lodovico Manin, la rete dei sostenitori e la politica del broglio nel Settecento*, in *Al servizio dell'«amatissima patria»*. *Le Memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a c. di D. Raines, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 130 ss. Il catalogo della biblioteca di Pesaro è a stampa: *Catalogo di una Libreria che si trova vendibile in Venezia nell'anno MDCCXCIX*, s.n.t. Sulla controguardia anteriore, un appunto di mano di Jacopo Morelli: «La Libreria era del Proc. di S. Marco Francesco Pesaro. Fu venduta al Librajo Adolfo Cesare, che per cento zecchini di guadagno

ultimi due anche bibliotecari della Pubblica Libreria –, non erano solo contemporanei, ma anche legati tra loro da legami di parentela e di amicizia. La biblioteca di Manin, con i suoi 3500 titoli, era considerata all'epoca una vera biblioteca-museo. I titoli presenti in essa possono indicarci il canone «popolare» di ogni categoria tematica. La presenza dei titoli che riguardano aspetti artistici e collezionistici è di 94 titoli su 3500 = 2,68%. La biblioteca Giustinian mostra all'incirca lo stesso rapporto: 52 titoli su 1880 libri = 2,76%. Infine quella di Francesco Pesaro appare la più povera in senso quantitativo: su circa 2200 titoli, solo l'1,5% si riferisce a titoli di antichità, pittura e architettura⁴⁹.

Si potrebbe ipotizzare che la biblioteca del Pesaro, collezionista di antichità, è relativamente carente dei titoli della materia non solo per le conosciute ristrettezze finanziarie, ma perché emergono delle nuove pratiche di lettura nel secondo Settecento. Abbiamo già descritto la biblioteca come luogo di accesso pubblico. A Venezia, a parte la Libreria di San Marco, esistevano grandi biblioteche semi-pubbliche pronte ad accogliere gli studiosi: i Pisani di San Vidal (aperta al pubblico tre mattine alla settimana)⁵⁰, i Grimani di San Polo, i Manin di San Salvador. La possibilità di trovare in esse libri ricercati riguardanti l'arte, le antichità, gli scavi archeologici, la numismatica era molto elevata per quanto riguarda i titoli più comuni. Un possessore di una biblioteca di media grandezza (1500-2000 titoli) poteva allora scegliere di includere nella sua raccolta titoli specifici che lo interessavano e che erano difficili da reperire altrove. Infatti, l'esame della biblioteca di Pesaro rivela, accanto ai soliti Vasari, Temanza, Leonardo Da Vinci e Francesco Milizia, titoli talvolta molto specifici, difficili a reperire altrove,

la rivendette al Librajo Scapin di Padova; i libri del quale passarono in parte allo Zambecari e in parte al Pighino. Di essa Libreria abbiano alle stampe altro Catalogo. Padova, Seminario, 1805». I libri sono disposti seguendo un criterio linguistico: latini, italiani, francesi e spagnoli, con una categoria a parte dedicata alle edizioni aldine, allora ricercatissime. Sulla crescita dell'interesse per le aldine, vd. RAINES, *Dall'utile al glorificante* cit., pp. 222 s., 227.

⁴⁸ Su Giustinian, vd. gli accenni fatti da Emmanuele Antonio Cicogna nella biografia dedicata al padre: *Cenno intorno a Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto*, Venezia, Merlo, 1835. Vd. inoltre G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Pietro Naratovich, 1855, I, p. 131; F. VENTURI, *Settecento riformatore. L'Italia dei Lumi*, 2. *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 17, 234, 284. Il catalogo si trova in: Archivio della Biblioteca Marciana (BNM), b. «Governo Veneziano sino al giorno 12 maggio 1797», fasc. n. 115.

⁴⁹ RAINES, *Prodromi neo-classici.*, cit., pp. 47-68.

⁵⁰ Il catalogo è a stampa: *Bibliotheca Pisanorum Veneta, annotationibus nonnullis illustrata*, Venetiis, Typis Antonii Curti, 1807-08.

o delle scelte dettate dal proprio gusto culturale. Pesaro è senza dubbio un collezionista affezionato soprattutto alla scultura antica, e cerca quindi titoli specifici che riguardano musei privati che pubblici, come anche delle notizie su gallerie, teatri e terme, forse come suggestivi ambienti architettonici e scenografici che accoglievano le statue. Girolamo Ascanio Giustinian cerca, invece, di capire il mondo di antichità attraverso i suoi monumenti e loro significato, senza creare un rapporto privilegiato che necessita una raccolta specifica, un impegno di collezionare reperti, medaglie o statue. È più uomo della lettera scritta, dei codici, come testimoniano numerosi cataloghi di biblioteche di tutta l'Europa presenti nella sua biblioteca.

Tornando alla citazione tratta dal catalogo della famiglia Martinengo: la spettacolarizzazione culturale, frutto di una volontà familiare di trarre un capitale sociale anche dalla cultura, abbinata a questa idea tutta veneziana di un patrimonio collettivo che si può «monetizzare» in termini d'immagine⁵¹, non dimentica di sottolineare anche la tradizione culturale che va da Pietro Bembo a Tommaso Querini, da Stefano Magno a Tommaso Farsetti. Una continuità storica quindi tra passato e presente, sottolineata da un lavoro di formiche nei secoli che produce risultati benefici per l'intera comunità. In questo contesto, la Biblioteca di San Marco, la Libreria Pubblica, stenta a decollare e servire da perno alle necessità erudite e biblioteconomiche. Essa funge da grande museo, dove viene anche collocato lo Statuario Pubblico, una collezione di statue iniziato col lascito del cardinale Domenico Grimani fatto nel 1523 ed arricchito nel corso dei secoli con altre donazioni⁵².

I Veneziani sono però arrivati a costituire una sorte di biblioteca virtuale privata, estesa su tutto il territorio urbano in conseguenza del loro senso di appartenenza a una Città-Stato. In questo contesto politico, la capitale, la Città, appunto, si è sempre tenuta distante dallo Stato nel suo insieme, e quindi dal resto dell'impero, vale a dire, soprattutto quello di terraferma. Nel corso del Settecento, e sempre più nella seconda metà del secolo dei Lumi, inizia però un percorso nuovo che guarda alla terraferma non solo come hinterland da sfruttare, ma anche come zona di dialogo e di espansione amichevole. La cultura diventa allora il terreno più propizio per cercare di costruire dei ponti di dialogo con i sudditi. Non a caso la citazione sopra delinea una continuità tra un Bembo, un Paruta o un Querini e la biblioteca dei conti Nestore, Lodovico e Francesco Martinengo, patrizi veneziani sì,

⁵¹ RAINES, *La biblioteca-museo patrizia*, cit., pp. 63-84.

⁵² *Lo Statuario pubblico della Serenissima: due secoli di collezionismo di antichità: 1596-1797*, a c. di I. Favaretto e G.L. Ravagnan, Cittadella, Biblos, 1997.

ma soprattutto nobili di Brescia, quindi dalla terraferma⁵³. Ormai la realtà veneziana si estende a quella veneta, o forse viceversa. Infatti, nonostante l'esistenza a partire dal Cinquecento di accademie in diverse città e della realtà universitaria di Padova che era servita da calamita per intellettuali ed eruditi provenienti da Venezia e dall'estero, essendo l'unica ad avere una proposta culturale dovuta alla sua funzione scientifica, non era sviluppata – fino al Settecento – una volontà comune a intervenire sulla cultura, se non in senso politico. Tuttavia, mentre nella capitale si celebra il grande museo librario aperto, aggregando anche famose biblioteche monastiche per ottenere un maggiore effetto⁵⁴, il panorama bibliotecario veneto continua a soffrire ancora di una carenza cronica di mezzi finanziari, di collezioni librarie di eccellenza e quindi di reputazione culturale.

Ecco allora che per iniziative private (in certi casi ad opera di prelati veneziani, discendenti di famiglie patrizie), si aprono delle biblioteche di carattere «pubblico» in città venete: a Vicenza la biblioteca del giurista Giovanni Maria Bertolo (1631-1707), che dichiara che la «libreria», che possiede circa 9000 volumi ed è stata raccolta per soddisfare i suoi interessi professionali e umanistici, «non ha havuto altro oggetto che di aumentare con deposito perpetuo la venerazione e il debito verso codesta Ill.ma Città et mia amatissima Patria»⁵⁵; a Udine la biblioteca pubblica fondata nel 1708

⁵³ Vd. nota 1. La persona che ha iniziato la collezione libraria è stato Francesco Leopardo Martinengo, quondam Zuan Francesco (1713-dopo 1780) di San Gregorio al Tragheto. Una descrizione della biblioteca, risalente all'inizio del Settecento, proviene dall'erudito bresciano Giulio Antonio Averoldi che nell'opera *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Brescia, Gio. Maria Rizzardi, 1700, p. 252, racconta: «V'avrei introdotto nelle stanze del Nobil Uomo Conte Leopardo Martinengo, ove in più Armarj vagamente lavorati avreste voi ben veduto qual bell'innesto sia quello della Nobiltà e della virtù. Sono essi pieni di quantità di Volumi in ogni Scienza, e con maggior ansietà ricercati, li più esotici e rari». Sulla famiglia Martinengo vd. P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo: studi e ricerche genealogiche*, Brescia, Tipo-litografia F.lli Geroldi, 1930. Su Averoldi: V. NICHILO, *Ritratto di Giulio Antonio Averoldi - un letterato nella Brescia tra Sei e Settecento*, «Civiltà Bresciana», 4, ottobre - dicembre 2007, pp. 195-214.

⁵⁴ Già l'edizione di *De Bibliothecis* dello studioso olandese Johannes Lomeier dimostra quanto Venezia appare un museo librario: J. LOMEIER, *De bibliothecis liber singularis*, Prostat Zutphaniae, apud Henricum Beerren, 1669 (Daventriae, typis Johannis Columbii, 1669), pp. 259-260. Cf. J. LOMEIER, *A seventeenth century view of European libraries: Lomeier's De bibliothecis, chapter X*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1962, p. 14.

⁵⁵ L. SBICEGO e S. MERLO, *La libreria di Giovanni Maria Bertolo: un progetto di ricostruzione*, in *300 anni di Bertoliana. Dal passato un progetto per il futuro*, vol. I: *Johannes Maria Bertolius Serenissimae Reipublicae Venetae Iuris Consultor*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2008, p. 105. Su Bertolo vd. nello stesso volume: V. PIERMATTEO, *Profilo biografico di Giovanni Maria Bertolo*, pp. 1-18.

con lascito di 9000 volumi dal patriarca e patrizio veneziano Dionisio Dolfin (1663-1734), che predispose un fedecommesso sulla biblioteca ma non sui libri, lasciando ai suoi successori la libertà di cambiarli a seconda della loro utilità⁵⁶; a Bergamo, dove nel 1764 viene aperta una biblioteca pubblica a seguito del testamento, rogato nel 1760, del cardinale Alessandro Giuseppe Furietti (1684-1764, di origine bergamasca, letterato e studioso delle antichità classiche), dove l'alto prelato dichiara di lasciare la sua libreria alla città di Bergamo al servizio del pubblico, con l'obbligo però, che fosse aperta entro cinque anni⁵⁷; a Treviso, dove nel 1769 il canonico, originario di Adria, Giuseppe Bocchi (1679-1770) lasciò per testamento al Comune circa 1500-2000 volumi con l'esplicito desiderio che fossero destinati ad uso pubblico⁵⁸; e a Brescia con l'apertura nel 1750 della biblioteca pubblica per volontà del cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755), patrizio veneziano⁵⁹. Venezia non cerca di ostacolarle, ma adotta la sua politica neutrale di

⁵⁶ «Lascio con perpetuo inalterabile fidei commissio come stà, è giace con ogni Mobile la publica Libreria da me fabricata nel materiale dalli fondamenti, e riempuita di Libri buoni, et anche rari nella provvisione de quali, e nuove legature hò impiegate quelle grosse sume di danaro [...] Accordo la libertà alli Patriarchi miei successori di poter levare e cambiare li libri, che col tempo diventano di minor utile, e stima, per rimetterne di nuovi, e migliori, così tutti li Cassabanchi siano sempre riempuiti». R. TESS, *La Biblioteca Patriarcale di Udine*, in *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, a c. di G. Ganzer, Milano, Electa, 1996, pp. 66-68: p. 67; C. MORO, *Un'istituzione culturale udinese al tempo dei Dolfin: la biblioteca del Seminario*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, 1° parte, a c. di U. Rozzo, Tavagnacco (Udine), Arti grafiche friulane, 1996, pp. 43-53.

⁵⁷ I. SONZOGNI, *Una Biblioteca per i bergamaschi "di gran talento": il cardinale Furietti e la fondazione della Civica*, «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 2, aprile-giugno 1994, pp. 5-46; G. FAGIOLI VERCELLONE, *Furietti, Giuseppe Alessandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, L, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998: pp. 763-765.

⁵⁸ Bocchi nacque ad Adria ma nel 1762 si stabilì a Treviso, dove fu nominato canonico del Duomo. A. FERRACIN, *Le annotazioni di un erudito: il fondo Giuseppe Bocchi e il M. 90 della Civica di Treviso*, tesi di laurea, Università degli studi di Venezia Ca Foscari, a.a. 1988-89; la voce *Bocchi Giuseppe*, in R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca e Cassamarca, 1996, p. 81.

⁵⁹ *Dalla Libreria del vescovo alla Biblioteca della città: 250 anni di tradizione della cultura a Brescia. Atti del convegno per il 250° anniversario della Biblioteca Queriniana (Brescia, 1 dicembre 2000)*, a c. di E. Ferraglio e D. Montanari, Brescia, Grafo, 2001 (Annali Queriniani - Monografie 1); E. FERRAGLIO, *La seconda Vaticana e i libri "a pubblico beneficio": Brescia e la Biblioteca Queriniana*, in "Navigare nei mari dell'umano sapere". *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo. Atti del convegno di studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007)*, a c. di G. Petrella, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2008, pp. 69-79.

sempre: controllo senza interferenza⁶⁰. Il Veneto si rivela un terreno propizio per scelte culturali nuove poiché non soggetto allo schiacciamento culturale soffocante della capitale; scelte culturali però che sembrano sempre di più una rivendicazione di orgoglio locale⁶¹.

Eppure, se Venezia si avvia verso una biblioteca museale, verso un collezionismo librario, nel Veneto inizia a svilupparsi una scienza biblioteconomica dovuta alla presenza di biblioteche pubbliche. Precoce nel Veneto, in stile erudito (e quindi non casualmente scritta in latino), spicca l'opera del letterato ed archivista gesuita veronese Giulio Cesare Becelli (1686-1750), *De bibliotheca instituenda ac ordinanda liber*, che risale al 1747⁶². Becelli, profondo conoscitore dei trattati «biblioteconomici» dal patriarca di Costantinopoli Fozio fino ai suoi giorni, traccia prima la storia delle opere dall'antichità in poi in una retrospettiva selettiva in stile Fontanini e Haym, che tende a scartare diverse opere per la loro sia poca accuratezza linguistica o trascuratezza dell'aspetto editoriale⁶³. La sua proposta, indirizzata non

⁶⁰ Una parte del patriziato veneziano vede ormai in queste biblioteche pubbliche l'espressione del vecchio spirito delle accademie e favorisce con doni la loro esistenza. Questo è ad esempio il caso del Podestà di Bergamo Alvisè Contarini che «amante delle bell'arti conobbe la necessità e il vantaggio della pubblica libreria e la beneficò con isplendido dono». F. VENTURI, *Settecento riformatore. L'Italia dei lumi. 2. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, p. 259, citando da «Nuove di diverse corti e paesi», n. 11 del 1781.

⁶¹ In questo contesto illuminante è la riflessione di Marino Berengo riguardo alla rivendicazione degli eruditi veneti di un glorioso passato: «di quell'ondata municipalistica che negli ultimi decenni del secolo prenderà coscienza di sé, e sarà la forza disgregatrice nella disordinata compagine dello Stato aristocratico, questi dotti non sono che i primi precursori». M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009 (edizione anastatica di quella originale pubblicata a Firenze, Sansoni, 1966), p. 131.

⁶² Veronae, apud Jo. Albertum Tumermanum in Vico Artium, 1747.

⁶³ *Della eloquenza italiana, ragionamento di Giusto Fontanini steso in una lettera all'illustriss. sig. Marchese Giangiuseppe Orsi. Aggiuntovi un Catalogo delle opere più eccellenti, che intorno alle principali arti, e facoltà sono state scritte in lingua italiana*. In Roma, Per Francesco Gonzaga a S. Marcello al Corso, 1706, pp. 17 s.: «[...] non è mio pensiero d'inserrirci senon opere già pubblicate con le stampe: e di queste non tutte quelle, che vanno attorno sopra varj argomenti; ma quelle solamente, che per la notizia che io possa avere, mi sembrano in qualche modo nel genere loro più degne di essere considerate»; N.F. HAYM, *Biblioteca Italiana, o sia Notizia de' Libri Rari nella lingua Italiana*, Londra, Per Giacomo Tonson, e Giovanni Watts, 1726, p. 5: «Si procura dunque in questo Catalogo, di dar notizia della miglior' Edizione di ciascun libro di cui si tratta, e delle altre che dopo quella, o sono poco o nulla inferiori, dando spesso ragione, perché l'una all'altra si preferisce. Si è raccolto in oltre da varj Scrittori accreditati, ed imparziali, diversi giudizj, riguardanti gli Autorj ed i Libri, per render' questo Catalogo più istruttivo, e necessario». Su Haym, A. SERRAI, *Storia della bibliografia. VII. Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a c. di Gabriella Miggiano, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 511-528; Su Fontanini, U. Rozzo, *Giusto Fontanini tra Roma e il Friuli*, Udine, Forum, 2000.

solo a biblioteche private ma anche a quelle pubbliche, è innanzitutto di carattere bibliografico e meno biblioteconomico⁶⁴. Ma ciò che sorprende di più in questa dissertazione è la sua conclusione che contiene una riflessione sulla realtà ormai acquisita delle biblioteche pubbliche come contenitori di ogni genere di lettura:

Costituire biblioteche pubbliche e perfino reali con libri di ogni genere, [è] come i re e le repubbliche che hanno tollerato uomini stupidi e incapaci a condizione che non fossero cattivi; dello stesso modo scegliere di tollerare dei buoni libri non è solo giusto ma onorevole, perfino se si fonda una biblioteca nella quale esistono dei libri ottimi, buoni, mediocri e cattivi, il cui uso spetta ai sapienti e agli ignoranti⁶⁵.

Becelli è consapevole che una biblioteca pubblica non può scegliere accuratamente i libri e confida nel buon senso dei lettori di poter discernere il buono dal cattivo. Eppure, l'era delle bibliografie selezionate non arriva al suo termine poiché esse indirizzano il lettore verso i buoni libri; tuttavia l'autore sembra essere convinto, come lo sarà anche il segretario dell'Académie de Lyon, Louis Bollioud de Mermet (1709-1793), che ordinare una biblioteca pubblica seguendo le indicazioni esclusive degli eruditi non sia più possibile davanti alla realtà dei fatti: l'utenza si è diversificata e con essa i generi dei testi letti⁶⁶.

Insomma, si potrebbero intravedere nella seconda metà del Settecento i primi segni della consapevolezza che le biblioteche pubbliche necessitano di un trattamento diverso rispetto a quelle private. Di conseguenza, aumentano le considerazioni biblioteconomiche a fianco di quelle propriamente erudite. Così fa l'autore anonimo della biblioteca Martinengo che scrive nel 1778 una lunga dissertazione sul modo di applicare delle nozioni biblioteconomiche all'ambiente della biblioteca. Pur ammettendo di aver lasciato l'ordine dei libri sugli scaffali come lo ha trovato, l'autore vede la sua fatica

⁶⁴ BECELLI, *De Bibliotheca*, cit., pp. 20 s.

⁶⁵ «Publicas, vero regiasque Bibliothecas ex omni librorum genere construere, utque reges resque publicae & bardos ineptosque patiuntur homines dummodo ne scelesti sint, ita bonos libros diligere, quoscumque tollerare, equum non modo est verum etiam gloriosum; immo vero, eam condere Bibliothecam, in qua optimi, boni, mediocres, et alique libri praesto sint, eorumque usus sapientibus & insipientibus pateat». *Ibid.*, p. 34.

⁶⁶ [L. BOLLILOUD DE MERMET], *De la Bibliomanie*, La Haye, s.t., 1761, p. 24: «les communautés étant composées d'hommes aussi variés par leurs connoissances que par leurs caractères, il convient qu'elles aient d'amples collections de livres, et de toutes sortes».

primaria nella costituzione di due cataloghi: uno per cognome dell'autore, l'altro per materie, in un'ottica di agevolare la consultazione⁶⁷:

Ho considerato dunque lo stato d'uno, che entri in qualche Libreria, supponendo che intendimento di lui sia quello di trattenervisi col leggere alcun Libro, o collo studiare su di qualche materia. Ora questi, diceva a me medesimo, o che sa il Cognome dell'Autore, che desidera di considerare, oppure gli è ignoto, o non se ne ricorda. Se il Cognome gli è noto, facile gli riuscirà di ritrovarlo, e conseguentemente il Libro, che desidera, seppur esiste nella Libreria, quando si attenga al primo Catalogo, in cui tutti gli Autori sono inseriti per Cognomi in ordin d'Alfabeto, e sotto ad essi sono registrate le Opere loro colla indicazione del luogo della Scansia, in cui sono state riposte. Se poi ignora il Cognome dell'Autore, o non se ne ricorda, solamente che sappia l'argomento, su cui o desidera d'intendersi, o su cui versa l'Autore ricercato, appigliandosi al secondo Indice troverà di che soddisfarsi, perché in esso gli Scrittori sono distribuiti in diverse classi a norma della diversità delle materie.

L'autore si rivela quindi un lato di concretezza, un approccio davvero biblioteconomico che considera il rapporto tra il libro e l'utente (e meno il lettore). Nel predisporre l'ordine alfabetico degli autori, egli segue quasi intuitivamente un metodo ragionato che sembra simile alle odierne REICAT (*Regole italiane di catalogazione*): autori – non più l'ordine alfabetico per nome, ma per cognome, distinzione tra autori di nomi simili con l'indicazione del luogo di nascita o le date di nascita e decesso, indicazione del nome e luogo di origine nel caso di autori provenienti dagli ordini religiosi o autori medievali, rinvio all'autentico nome dell'autore nel caso di un pseudonimo, e, in assenza di un nome dell'autore, l'inserimento del titolo; titoli – abbreviati, senza ricorrere alla parte prolissa del frontespizio; note tipografiche – luogo e data, nome dello stampatore, e se sia falso, rinvio al vero nome; il formato; l'edizione – il suo numero, le correzioni e l'approvazione o meno dell'Accademia della Crusca; notizie sull'autore, rarità del volume⁶⁸. Quanto al secondo catalogo, quello delle materie, l'autore professa che per agevolare la consultazione ha diviso i libri in nove classi:

... e le Classi le ho sottodistinte in Paragrafi più, o meno numerosi a misura della maggiore o minore quantità degli Scrittori, che hanno versato su di qualche soggetto dipendente da alcune di dette Classi. Queste poi sono la Teologia,

⁶⁷ *La libreria de S.E. il N.U. Signor Leopardo Martinengo*, cit., pp. 6 s.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 9-12.

la Filosofia, la Matematica, l'Etica, la Politica, le belle Lettere, l'Erudizione, la Storia, e la Miscellanea⁶⁹.

L'autore anonimo non manca alla fine della sua dissertazione che serve da prefazione al catalogo della biblioteca Martinengo di biasimare «coloro, che sono vaghi di raccogliere molti e rari Libri, e poi non li rivolgono, non gli studiano, e non gl' intendono, ma lasciano, che polverosi sen giacciano negli scaffali, meritano d'avere un luogo distinto nella Bibliomania, di cui ragiona il Tom. LXVI del Journal Combinée [sic]»⁷⁰.

Segni di una scienza biblioteconomica nascente sulla terraferma sulla scia di quella d'oltralpe. Ma quando nel 1794 viene stampato a Vicenza il *Nuovo metodo per sistemare una pubblica biblioteca* di Angelo Maria Albrizzi⁷¹, si sente Venezia e le sue tendenze conservatrici che soffiano sul collo del Veneto, poiché per l'autore nella sistemazione dei libri va usato il criterio «di colpire la vista, e render un tutto simmetrico e armonioso». La proposta ha il sapore di una biblioteca-museo collocata questa volta in un luogo pubblico⁷². Ormai, però, nuovi scenari si profilano all'orizzonte e con il crollo della Repubblica nel 1797 le biblioteche pubbliche nel Veneto accoglieranno i tesori o i scarti delle biblioteche di ordini religiosi soppressi, e diventeranno ciascuna il fulcro dell'identità cittadina. Ma questa è un'altra storia.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 43.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 55. Con il «Journal Combinée» l'autore rinvia a «Le Journal des Sçavans combiné avec les Mémoires de Trévoux», pubblicato dal 1754 in Amsterdam da Marc Michel Rey, vol. LXVI (marzo 1762), pp. 167-176: recensione al libro di Bollioud de Mermet, *De la Bibliomanie*, un feroce attacco contro coloro che accumulano dei libri senza leggerli.

⁷¹ *Nuovo metodo per sistemare una pubblica biblioteca colla confutazione d'uno degli usati di A.M.A.*, In Vicenza, per Giovanni Rossi, 1794: l'autore è Angelo Maria Albrizzi; cf. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, L. di G. Pirola, 1848-1859, 2, p. 464.

⁷² Infatti una stroncatura arrivò da «Efemeridi Letterarie di Roma: tomo vigesimoquattro contenente le opere enunciate nell'anno MDCCLXXXV», In Roma, nella Stamperia di Giovanni Zempel presso S. Lucia della Tinta, 1795, p. 30: «L'Autore di questo picciolo scritto non ama la distribuzione de' libri per materie, per rarità d'edizioni, o qualunque altra che sappia degli ordini usati. Fermo, dic' egli, nell'unico oggetto di poter con sicurezza e comodo somministrare i libri ai ricorrenti, e di facilitare nel massimo possibile modo il ritrovarli -, e il ripararli ... egli intende che nel distribuirli negli armadij non s'abbia ad aver in riflesso altro che la forma ed ornati o legatura di essi». Sugli «Efemeridi Letterarie di Roma», M. CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a c. di M. Caffiero e G. Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 63-101.